



Chiara Belletti, Ludovica Losi, Chrystel Sfarzetta, Elena Succi

Studenti classe III F (Anno Scolastico 2017/18) – Liceo Scientifico 'A. Roiti'

Cristina Baldi

Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Ferrara

FRANCESCO FERRARI E LA SALA PERIODICI

L'ufficio periodici della biblioteca di Giurisprudenza raccoglie gli abbonamenti correnti di riviste italiane e straniere che trattano specifici argomenti di ambito giuridico, storico e filosofico. La peculiarità di questa sala è rappresentata dal soffitto a padiglione, affrescato da Francesco Ferrari con la tecnica della finta prospettiva, per il quale fa ricorso a colori intensi e carichi, dati per stesure sature che raggiungono l'effetto di una pittura coprente. L'artista nacque a Fratta Polesine (Rovigo) nel 1634 e fu avviato precocemente alla pittura dal padre, rispettabile mercante; fu dapprima allievo di un pittore francese dedito alle figure, per poi avvicinarsi al bolognese Gabriele Rossi, artista con il quale condivise scelte e tecniche pittoriche. Tale collaborazione permise a Ferrari di ricoprire molti incarichi importanti, tra cui la decorazione delle sale del castello del Catajo su richiesta del marchese Pio Enea degli Obizzi. Fu questa una committenza fortunata che portò il marchese Obizzi nel 1650 a commissionare all'artista, appena sedicenne, parte delle scene e delle decorazioni per il teatro di San Lorenzo a Ferrara, andato distrutto in un incendio nel 1679.

Stabilitosi a Ferrara, nel 1666 Ferrari incontra il celebre architetto teatrale Lodovico Burnacini che lo volle con sé alla corte imperiale di Vienna per l'esecuzione di scene 'all'italiana' per *Il pomo d'oro*, melodramma realizzato in occasione delle nozze di Leopoldo I d'Asburgo e Margherita Teresa di Spagna. Questa commissione realizzata con grande maestria e i tanti incarichi nella città di Vienna, regalarono gloria e fama a Francesco Ferrari, ma impedirono all'artista di ricongiungersi in tempi brevi con la famiglia residente a Ferrara; solo successivamente, a causa del "vivere assai diverso dall'italiano, e per l'uso delle stufe, dal quale gran nocimento gliene avvenia (...) per non accorciargli la vita"¹, venne concesso all'artista di rientrare a Ferrara. L'esperienza alla corte imperiale permise comunque all'artista di distinguersi come protagonista indiscusso della decorazione barocca ferrarese di fine Seicento.

Numerose furono le opere, pubbliche e private, a cui egli si dedicò, tra le più celebri ricordiamo: le decorazioni, andate perdute, al portico dell'oratorio di San Crispino; gli affreschi della chiesa di Santo

¹ G. Baruffaldi, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, vol. 2, Bologna: Forni, 1971, p. 285. (Ripr. facs. dell' ed.: Ferrara : Taddei, 1844).

Stefano successivamente scomparsi; la decorazione della chiesa di San Giorgio tutt'ora visibile e gli affreschi nelle sale del palazzo di Ippolito Bentivoglio, di Onofrio Bevilacqua e in alcuni locali del palazzo dei conti Mosti, tra cui il soffitto dell'attuale ufficio periodici della biblioteca.

L'artista morì il 23 dicembre 1708 a Ferrara, all'età di 74 anni, e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria in Vado, con grande dolore di parenti e conoscenti che piansero la sua grandezza d'animo e le sue doti artistiche.

Volgendo lo sguardo all'affresco presente nell'Ufficio periodici della biblioteca, si ammira un esempio della tecnica di quadraturismo: genere che si sviluppò nel periodo barocco per andare incontro all'esigenza di decorare vaste superfici murarie tale da creare effetti illusionistici, quali "l'artificiosa moltiplicazione dei piani e l'apertura di sfondi prospettici"². Il Ferrari si avvale in tal senso di questa tecnica per "ampliare gli spazi, (...) far scivolare il cielo in terra, con apparizioni illusorie tipiche della scenografia e del repertorio di apparato"³, per rendere metaforicamente omaggio all'aristocratica famiglia Mosti. Al centro dell'affresco pone l'eroe greco Ulisse, che probabilmente cela il conte Ercole Estense Mosti⁴, sorretto da Minerva e Mercurio. Attorno allo squarcio di cielo che domina la scena, si susseguono alcuni episodi dell'Odissea racchiusi in finte architetture a balconate abbellite da decori floreali e da medaglioni, ed accanto all'immagine delle sirene che incantano i compagni di viaggio di Ulisse (*dulcedine capti*) si affacciano figure allegoriche tra cui la Retorica (*os arma ministrat*)⁵.

L'eccezionale valore storico-artistico di questo affresco deriva dal rappresentare una delle poche espressioni di "falsa meraviglia"⁶ barocca rimaste a Ferrara in cui si cela, attraverso le tecniche del quadraturismo utilizzate da Ferrari, il rimpianto della fine di un'età storica dominata dal casato estense. È bene precisare che questo affresco non è l'unica testimonianza di Ferrari a palazzo Trotti-Mosti; in occasione dei restauri è stato eliminato un soffitto rovinato per recuperare il cassettonato geometrico collocato accanto al vano scale ed altri due affreschi sono attualmente coperti da una decorazione con motivo a foglie di canapa e rose di fine Ottocento (nell'attuale sala di lettura 4) e da un soffitto neoclassico.

² F. Negri Arnoldi, "Prospettici e quadraturisti" in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. 11, Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale, 1963, p. 100.

³ C. Toschi Cavaliere, "La magnifica menzogna. Proposte per una lettura dell'effimero", in *La Chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento*, Milano: Electa, 1981, p. 139. La studiosa sottolinea che la tecnica del quadraturismo era molto spesso utilizzata anche da coloro che si occupavano di scenografia, che il più delle volte erano poi gli stessi pittori.

⁴ C. Toschi Cavaliere, "Modi pittorici nella decorazione d'interno ferrarese dal XV al XX secolo: Palazzo Mosti e Palazzo Camerini", in *Ferrara 1492-1992: la Strada degli Angeli e il suo Quadrivio: utopia disegno e storia urbana*, a cura di C. Bassi, M. Peron, G. Savioli, Ferrara: Corbo, 1992, p.69.

⁵ M. Fagiolo Dell'Arco, S. Carandini, *L'effimero barocco: strutture della festa nella Roma del '600*, vol. 2, Roma: Bulzoni, 1978, p. 232. L'autore afferma che "La retorica resta il punto di riferimento e la legge del secolo e più nell'intera Europa, quasi un linguaggio comune: i suoi strumenti sono le 'figure retoriche', ovvero le trasposizioni linguistiche di concetti mentali (...)".

⁶ C. Toschi Cavaliere, "La magnifica menzogna. Proposte per una lettura dell'effimero", cit., p. 141.



L'affresco, oggi, non è in grado di restituire al visitatore la bellezza delle immagini eseguite da Ferrari con grande abilità ed esaltate grazie a giochi di chiaroscuro; un inappropriato intervento di restauro ha cancellato le ombre, appiattendolo i volumi ed offuscando le immagini. Sono svaniti gli ocra dorati ed il color porpora, per far posto ad un rossastro uniforme che grava pesantemente sulle immagini e sullo sguardo dello spettatore.

BIBLIOGRAFIA

BARUFFALDI G. (1971), "Francesco Ferrari ed Antonio suo figlio" in *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, vol. 2, Bologna: Forni, pp. 279-305 (Ripr. facs. dell'ed.: Ferrara : Taddei, 1844).

CHIAPPINI A. (1981), "Immagini di vita ferrarese nel secolo XVII", in *La Chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento*, Milano: Electa, pp. 9-56.

FAGIOLO DELL'ARCO, M., CARANDINI, S. (1978), *L'effimero barocco: strutture della festa nella Roma del '600*, vol. 2°, Roma: Bulzoni.

NEGRI ARNOLDI F. (1963), "Prospettici e quadraturisti", in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. 11, Roma: Istituto per la collaborazione culturale, pp. 99-116.

TOSCHI CAVALIERE C. (1981), "La magnifica menzogna. Proposte per una lettura dell'effimero", in *La Chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento*, Milano: Electa, pp. 136-143.

TOSCHI CAVALIERE C. (1992), "Modi pittorici nella decorazione d'interno ferrarese dal XV al XX secolo: Palazzo Mosti e Palazzo Camerini", in *Ferrara 1492-1992 : la Strada degli Angeli e il suo Quadrivio : utopia disegno e storia urbana*, a cura di C. Bassi, M. Peron, G. Savioli, Ferrara: Corbo, pp. 65-74.